



L'ESPRESSIONE LETTERARIA E ARTISTICA



L'ESPRESSIONE LETTERARIA E ARTISTICA

L'espressione letteraria e artistica / [a cura di Francesca Corradi]. - Pisa : Pisa university press, 2023. - (Progetti di vita : storie di studenti con disabilità ; 3)

371.91 (WD)

I. Corradi, Francesca 1. Studenti disabili - Opere letterarie [e] Opere d'arte

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

PROGETTI DI VITA. STORIE DI STUDENTI CON DISABILITÀ

Collana a cura dell'Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti con Disabilità (USID) dell'Università di Pisa



In collaborazione con il Polo Comunicazione del CIDIC

(Centro per l'Innovazione e la Diffusione della Cultura), Università di Pisa

DIRETTORI

Luca Fanucci e Sandra Lischi

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Zucchi, Rettore; **Luca Fanucci**, *Delegato del Rettore all'inclusione Studenti/Personale con disabilità e DSA*; **Sandra Lischi**, *già Delegata del Rettore per la Comunicazione e diffusione della cultura*; **Arturo Marzano**, *già Delegato del Rettore per Gender Studies and Equal Opportunities*; **Giovanni Cioni**, *già Docente di Neuropsichiatria infantile*; **Fabio Dei**, *Docente di Discipline Demoetnoantropologiche*; **Maria Antonella Galanti***, *Docente di Didattica e Pedagogia speciale*; **Angelo Gemignani**, *Docente di Psicobiologia e Psicologia fisiologica*

*Maria Antonella Galanti ci ha lasciato il 24 giugno 2021. Abbiamo deciso di mantenere il suo nome nel comitato scientifico per ricordare la sua competenza, il suo impegno e il suo entusiasmo, anche nell'accogliere e accompagnare il progetto di questa collana. Per il primo volume aveva scritto il testo finale di commento alle testimonianze di ragazze e ragazzi: "Distanza e vicinanza in tempi di pandemia", una toccante e lucida riflessione.

Il volume è stato curato dalla dottoressa Francesca Corradi

© Copyright 2023

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 - Codice Fiscale 80003670504

Tel.+39 050 2212056 - Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it - PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

UPI

UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento
University Press Italiane

ISBN 978-88-3339-798-6.

Layout Marzio Aricò

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

INDICE

SALUTO DEL RETTORE <i>Riccardo Zucchi</i>	7
ESPERIENZE DI VITA: UNA COLLANA PER RACCONTARE <i>Luca Fanucci, Sandra Lischi</i>	11
INTRODUZIONE <i>Francesca Corradi</i>	15
TESTIMONIANZE	17
Luca Casapieri	19
Giacomo De Nuccio	25
Tommaso Fanucci	41
Luca Razzauti	53
IL RESPIRO DELL'ARTE	67
Sandra Lischi	

Questo volume è dedicato a Simone Casprini, studente colto e appassionato, innamorato della letteratura, che ci ha lasciato prematuramente nel luglio 2022, a un passo dalla conclusione degli studi. Il 30 settembre, con una toccante cerimonia, gli è stata conferita dall'Università di Pisa (Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica) la laurea magistrale alla memoria in Filologie e Letterature euro-americane. Simone aveva partecipato con una sua testimonianza al primo volume di questa collana.

SALUTO DEL RETTORE

Riccardo Zucchi

Ho ereditato la bella e utile iniziativa della collana “Progetti di vita” dal mio predecessore, il professor Paolo Maria Mancarella, che è sempre stato particolarmente sensibile alle tematiche legate alla disabilità (sensibilità cui mi sento accomunato) e possiede anche una grande competenza specifica, avendo ricoperto in passato le cariche di Delegato alle funzioni di coordinamento, monitoraggio e supporto di tutte le iniziative concernenti l’inclusione degli studenti portatori di handicap, dal 1999 al 2016, e di Presidente della Conferenza nazionale universitaria dei delegati disabilità, tra il 2009 e il 2015.

In questo mio primo saluto introduttivo da rettore, ritengo quindi giusto e doveroso sottolineare l’impegno del professor Mancarella e ringraziare il professor Luca Fanucci, confermato nel ruolo di Delegato per l’Inclusione degli studenti e del personale con disabilità e DSA, e la professoressa Sandra Lischi, che dirigono la collana, il Comitato Scientifico che sovrintende alle attività e tutte le persone che collaborano alla riuscita del progetto.

Dopo aver scandagliato alcune esperienze di studentesse e studenti di fronte alla pandemia da Covid-19, un periodo che ha segnato ognuno di noi con tracce che rimarranno nella nostra memoria individuale e collettiva, e aver affrontato il tema decisivo e complesso del passaggio dagli studi universitari al mondo del lavoro, siamo ora a presentare il terzo numero. “*Espressione letteraria e artistica*” ne è il titolo e, come ci ricorda la professoressa Lischi nel suo testo conclusivo, “le arti sembrano offrire una strada alla libera disposizione di sé (una libertà



difficile per chiunque e ben più difficile in situazioni come quelle di cui ci stiamo occupando): e questo anche grazie alla possibilità che offrono di uscire dalle gabbie definitorie, di trovare una espressione di identità che non sia racchiusa nell'etichetta limitante della disabilità o dell'handicap”.

Più che commentare quanto scritto da Giacomo, Luca, Luca e Tommaso, mi pare importante fissare alcune frasi che descrivono bene quanta importanza abbiano avuto le diverse forme ed espressioni artistiche nella loro formazione umana, civile e professionale. Mi sono appuntato i seguenti passaggi, per me molto significativi.

“L'arte – scrive Tommaso – è stata un'importante via d'uscita: nei momenti più bui il pensiero della bellezza espressiva dell'arte, nelle sue manifestazioni principali, quali colori, linee, forme, messaggi dei diversi autori, è stato per me un vero e proprio sollievo. L'arte pittorica è una passione che caratterizza il mio essere: la bellezza dei quadri mi dona quella serenità che certamente farà sempre parte della mia vita, contornandone l'ambiente e le mie attività”.

“Amo ogni forma di arte, in particolare la musica – gli fa eco Luca – ma non separata da letteratura e pittura; amo inoltre il cinema, che fin dalla sua nascita ha usato le altre arti, già ricche di storia, per una narrazione nuova che le vede utilizzate tutte in contemporanea. La mia percezione dell'arte – di ogni arte – è strettamente legata alle emozioni. Riesco a tirare fuori tanta energia positiva dopo aver ascoltato musica, aver letto un libro, aver visto un film, uno spettacolo o dopo aver visitato una mostra”.

“La pittura – rivela l'altro Luca – è sempre stata una mia delle più grandi passioni: prima di conoscere lo strumento che mi ha permesso l'utilizzo del computer in autonomia, non la potevo praticare. La mia prima opera è stata astratta. Mentre pitturavo, provavo una soddisfazione immensa. Ho realizzato questa pittura di getto, senza pensare troppo”.

“La poesia – ci ricorda infine Giacomo – è sintesi: pochi versi possono dire più di mille parole ed esprimere sentimenti nascosti ed emozioni profonde. Possono sconfessare pure la radicata convinzione che, chiunque sia vittima di una tra le tante forme di autismo, non desideri comunicare, sia indifferente al mondo e non soffra per una condizione della quale, a parere di molti, non ha consapevolezza”.

Nelle pagine seguenti troverete tanti altri spunti in grado di farci riflettere sul rapporto tra l’arte e la nostra vita e, riprendendo la citazione di Shakespeare utilizzata da Giacomo, per ricordare a tutti che “Noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, e nello spazio e nel tempo d’un sogno è raccolta la nostra breve vita”.

Buona lettura.



ESPERIENZE DI VITA: UNA COLLANA PER RACCONTARE

Luca Fanucci, Sandra Lischi

L'idea di questa collana nasce dall'osservazione delle esperienze di tanti studenti e di tante studentesse dell'Ateneo pisano che meritano di essere valorizzate e diffuse. Storie diverse, caratterizzate, pur nelle diverse forme di disabilità e quindi di difficoltà da affrontare, da un segno importante e positivo che abbiamo voluto sintetizzare nel titolo "Progetti di vita". Un programma, quello che si sta svolgendo volume dopo volume, volto alla comunicazione del vissuto in ambito universitario proprio a partire dai racconti, dalle storie di persone con disabilità in fase di avvio e di prosecuzione degli studi o che li hanno già conclusi e si sono affacciati al mondo del lavoro; un vissuto che include anche chi ne accompagna il percorso: insegnanti, compagni di studio, tutor alla pari per la didattica (tramite collaborazioni part-time degli studenti), operatori del servizio civile universale, personale tecnico-amministrativo e le famiglie che in molti modi sostengono e incoraggiano. La collana, che ha visto l'adesione convinta e partecipe di un Comitato Scientifico qualificato e che qui ringraziamo, vuole dare il proprio contributo di racconti ed esperienze ai diritti all'inclusione delle persone con disabilità nella società, ivi incluso il diritto a intraprendere gli studi superiori e universitari. Altresì vuole fornire elementi di sensibilità e consapevolezza che scaturiscono dal vissuto: apporti originali, quindi, alla produzione scientifica esistente, ai saggi, agli studi in questa prospettiva, e proprio attraverso la dimensione esistenziale di ciascuno di loro. Un commento finale sul tema e sui contenuti di ogni volume sarà elaborato da parte di esponenti del Comitato Scientifico, di volta in volta individuati per le loro specifiche competenze.



La possibilità di accesso al mondo universitario da parte di persone con esigenze particolari, garantita anche dai Servizi preposti in ogni Ateneo italiano (Legge 17/99), fatica ancora a diffondersi nel senso comune, come pure nelle prospettive dei diretti interessati e delle loro famiglie. Va però sottolineato come la realtà universitaria pisana offra un contesto di riconosciuta eccellenza: nel tempo intercorso dall'istituzione dell'USID nel 2000 (Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti con Disabilità) si sono infatti susseguiti esempi virtuosi di giovani che hanno svolto i propri studi con soddisfazione, riuscendo ad affrontare le difficoltà e a esprimere i propri talenti. Le loro storie, e quelle che includono anche i "compagni di strada" di questo percorso, rappresentano dunque un punto di vista prezioso sulla ricchezza e varietà di esperienze di studio e di vita che il contesto universitario pisano e i Servizi dedicati a questi aspetti hanno accompagnato e reso possibile. Sono storie altamente formative, che mostrano come l'impegno di ogni studente per acquisire conoscenze e competenze possa interagire in modo virtuoso con il contesto, fino alla realizzazione delle attitudini e delle aspirazioni di ciascuno. Del resto, qualunque docente che abbia avuto in aula uno studente o una studentessa con disabilità ha verificato bene il potere formativo, esistenziale, di consapevolezza morale esercitato da questa stessa presenza sui compagni e sulle compagne: un'azione potente che sbaraglia gli stereotipi, induce al dialogo, incute rispetto per l'impegno, invita a includere. La pubblicazione di racconti di vita che diventano progetti di vita vuole essere uno strumento rivolto a tutti coloro che desiderano avvicinarsi, da una prospettiva "altra", all'esperienza universitaria: studenti delle scuole di ogni ordine e grado (con particolare attenzione per studenti di scuola secondaria di II grado e studenti universitari), famiglie degli studenti, personale docente e tecnico-amministrativo universitario e scolastico, personale medico e operatori sanitari, sociali e dell'educazione. Le prospettive qui proposte, infatti, si fanno indicatori del fatto che scelte diverse e talvolta impensate sono possibili e realizzabili, con volontà, determinazione e spirito di condivisione e sostegno. Per mantenere sempre aperto un filo conduttore di informazione

e di riflessione, la Collana prevede un'uscita online su piattaforma dedicata, con eventuali pubblicazioni a stampa di volumi dedicati ai temi più attuali o significativi, e un andamento per argomenti di volta in volta individuati: lo studio in un periodo particolare come quello dell'emergenza sanitaria; l'ingresso nel mondo lavorativo; lo sviluppo di creatività individuali, come in questo attuale volume. E ancora: le relazioni di amicizia, educative e intellettuali instaurate; la relazione con i tutor e le famiglie. Temi scaturiti da ricerche specifiche (come quelle della curatrice e poi co-curatrice dei primi volumi, Fiammetta Savoia, che ha svolto su questo la sua ricerca dottorale ed è stata titolare dell'assegno di ricerca dedicato proprio al varo di questa collana; il testimone è poi passato a Francesca Corradi) ma anche da esperienze, suggerimenti e stimoli che nel corso degli anni si sono succeduti e che abbiamo avuto voglia di raccogliere e di condividere. Un desiderio e un progetto accolti sul nascere con piena convinzione e incoraggiamento dal precedente rettore, Paolo Maria Mancarella, dall'Università e dalla sua casa editrice, che qui ringraziamo insieme al Polo Comunicazione CIDIC, che fin dall'inizio li ha accompagnati e sostenuti, e all'attuale rettore, Riccardo Zucchi.



INTRODUZIONE

Francesca Corradi

I protagonisti del presente numero esprimono un singolare e significativo connubio fra esperienza di disabilità e realizzazione dei propri talenti e delle proprie aspirazioni attraverso l'espressione letteraria e/o artistica.

Se, infatti, la sindrome di cui sono portatori Luca Razzauti e Giacomo De Nuccio ne vincola la comunicazione con gli altri alla sola forma scritta, quest'ultima, da limite, si è fatta per loro potenzialità. Una potenzialità fortemente cercata e coltivata dai due laureati che vi hanno dedicato tempo e che hanno saputo affrontare, insieme alle soddisfazioni, anche le difficoltà e le frustrazioni che si sono presentate lungo il percorso. Appassionatisi entrambi all'espressione letteraria nelle sue varie declinazioni, hanno sviluppato e affinato le proprie competenze in questa forma di arte. Una volta terminata la scuola secondaria di secondo grado, è sotto la spinta di queste forme che hanno scelto di proseguire con studi universitari di ambito umanistico. Luca, appassionato peraltro all'incontro e al dialogo fra diverse espressioni artistiche, ha scelto un settore che gli consentisse di approfondire le arti e le varie forme di spettacolo, pur facendo lui sempre ritorno alla scrittura. Giacomo, prediligendo la creazione poetica e l'espressione letteraria in genere, ha optato per il ramo delle lettere, che gli ha consentito di maturare ulteriormente nella sua passione per la scrittura. Alla passione, infine, si aggiunge per entrambi l'aspirazione ad un futuro lavorativo nell'ambito della creazione letteraria. Già autori di poesie e di testi autobiografici, si impegnano affinché le loro competenze possano configurare e vedere riconosciuta una propria professionalità.



Luca Casapieri, altro protagonista di questo numero, appare come un pioniere nel campo dell'arte digitale: grazie ad una formazione nel campo dell'informatica, dapprima attraverso un corso professionalizzante come programmatore e successivamente all'interno del corso di laurea universitario, sperimenta un tipo di arte del tutto originale. Partendo da una passione innata per la pittura, grazie a strumentazioni tecnologiche sempre più all'avanguardia, realizzate anche sulla base di specifiche esigenze dei singoli utilizzatori, riesce a dedicarsi ad un tipo di tecnica artistica che vede un vivace connubio fra la fotografia digitale e programmi di pittura anch'essa digitale. La sua disabilità diventa così ricchezza e si fa arte.

Il percorso nell'ambito dell'espressione letteraria e artistica del quarto protagonista di questo numero, Tommaso Fanucci, ha come motore di avvio una forte voglia di riscatto e soprattutto una grande caparbia. Grazie ad una inaspettata – ma sperata – ottima esperienza in occasione di un tirocinio curriculare presso una mostra, Tommaso indirizza la sua passione per l'arte verso tutti gli aspetti dedicati alla comunicazione: dalla gestione di profili social dell'esposizione, alla predisposizione di un questionario di valutazione in formato digitale, alla conduzione di visite guidate. L'entusiasmo che traspare dalla sua testimonianza è un grande esempio di come l'arte riesca a scuotere “dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni” (Pablo Picasso) o, come afferma lo stesso Tommaso, “l'arte è un nutrimento per la vita, ma soprattutto per la nostra anima”.

Luca, Giacomo, Luca e Tommaso rappresentano la magia di cui sono capaci l'espressione letteraria e artistica in tutte le sue forme: parole, colori, suoni, movimenti, forme. Nel momento in cui si crea un'espressione, si crea un'emozione. Ed è quello che i nostri protagonisti ci regalano in queste pagine.





TESTIMONIANZE

Luca Casapieri
Giacomo De Nuccio
Tommaso Fanucci
Luca Razzauti

LUCA CASAPIERI

Mi chiamo Luca Casapieri, ho 57 anni, sono una persona con una disabilità motoria: ho una tetraparesi spastica. Ho frequentato le scuole elementari e medie a Marina di Pisa per poi optare per il Liceo Scientifico “Ulisse Dini” a Pisa. Ho fatto questa scelta perché pensavo di proseguire gli studi all’Università: la mia decisione è dipesa sia dalle mie condizioni fisiche sia dalla mia passione per le materie scientifiche. Quando ho terminato il liceo avevo le idee chiare circa la facoltà da frequentare ma le barriere architettoniche mi hanno indirizzato all’unica struttura in quel momento accessibile: Scienze politiche ubicata nel Palazzo della Sapienza. Dato però che sentivo di aver preso una scelta non mia ma dettata essenzialmente da circostanze esterne, ho smesso di frequentare Scienze politiche nel momento in cui ho appreso che la Provincia di Pisa aveva istituito un corso per programmatori informatici: fin da piccolo, infatti, la programmazione è stata la mia passione.

LA SCELTA UNIVERSITARIA CONSAPEVOLE

Una volta terminato il corso di programmatori ho seguito il mio istinto e anche le mie passioni e mi sono iscritto al Corso di Laurea in Informatica. Le aule si trovavano in Corso Italia, in un palazzo antico e con molte barriere architettoniche; i primi tre esami sono stati intellettivamente faticosi per me e fisicamente per i miei genitori perché mi dovevano aiutare a salire rampe di scale lunghe e ripide. Questo disagio è durato due anni durante i quali ho sostenuto tre



esami frequentando assiduamente. Con mia grande soddisfazione, una volta trascorsi i primi anni, ho potuto affermare di avere trovato la mia strada universitaria. Il mio primo esame è stato “Teoria degli algoritmi macchine computerizzate”: ricordo che ero molto emozionato e allo stesso tempo avevo voglia di dimostrare tutto ciò che avevo imparato durante le lezioni, in primo luogo a me stesso ma anche al docente sul fatto che potessi frequentare l’università con un certo profitto. Questi tre esami mi hanno dato la spinta per andare avanti negli studi. Nel frattempo, il Dipartimento di Informatica ha cambiato sede: i nuovi spazi, collocati negli edifici dell’“Ex Marzotto”, nei pressi di via San Lorenzo, non avevano e non hanno barriere architettoniche, con enorme soddisfazione mia e dei miei genitori.

Per prendere gli appunti avevo due possibilità: la prima era attraverso il supporto di una ragazza che si era offerta di farlo; la seconda era attraverso la registrazione delle lezioni (con il consenso dei professori). Devo ammettere che ho avuto piena disponibilità da parte dei docenti. Il Comune aveva istituito anche un servizio di obiettori di coscienza per le persone con disabilità: io ho usufruito di questo servizio per un aiuto nello studio e qualche volta anche per prendere appunti durante le lezioni. In questo modo mi sono laureato e ho conosciuto anche tanti coetanei: è stata un’occasione molto bella per socializzare e molto produttiva per lo studio. Pur consapevole di non poter usare un computer in autonomia, anche se dentro di me ho sempre sperato nella tecnologia, vedevo comunque realizzare un desiderio. Avendo vissuto tutto il percorso scolastico con l’aiuto delle mani degli altri, ho sempre sentito il desiderio di realizzare un qualcosa interamente da solo. E essenzialmente la mia scelta di iscrivermi al Corso di Laurea in Informatica è stata dettata da questo desiderio. E, laureandomi con una tesi su “Basi di dati”, ho realizzato il mio sogno: il professore che mi ha seguito è stato molto bravo e disponibile. Nel periodo della preparazione della tesi un obiettore mi è stato di grande aiuto: questa collaborazione è stata proficua per entrambi perché se lui mi dava un aiuto fisico scrivendo su mie indicazioni ciò che gli dettavo,

io stesso gli ho dato un aiuto morale facendogli tornare il desiderio dello studio. E questo mi ha fatto molto piacere. Il momento della proclamazione della mia laurea in Aula Magna, in Sapienza, è stato bellissimo: quando sono entrato nell'aula tutta la mia carriera scolastica e universitaria è passata davanti ai miei occhi, soprattutto ho rivisto la mia maestra delle elementari che mi ha dato la possibilità di arrivare a laurearmi e a realizzare il mio sogno.

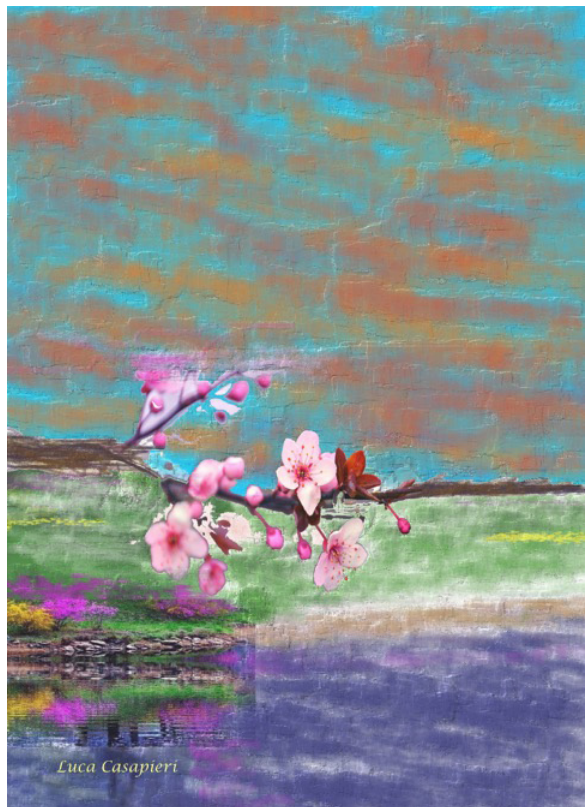
LA PASSIONE VERA

Dopo la laurea, ho atteso due anni prima di avere uno strumento che mi permettesse di adoperare il computer da solo: nel 1999 sono venuto a conoscenza dell'esistenza di un laboratorio ausili di Prato che, al tempo, aveva realizzato uno strumento all'avanguardia che prevedeva un funzionamento attraverso il movimento della testa. Una delle prime volte che sono andato a Prato a provare lo strumento, il tecnico del laboratorio ausili, Riccardo, ricordo che mi disse: "Vuoi provare a scrivere?! Secondo me scrivi benissimo. Dai, prova!". Ed infatti ricordo che, con stupore mio e anche dei miei genitori, riuscii davvero a scrivere il mio nome. Quando ho avuto a disposizione lo strumento a casa, la prima cosa che ho fatto è stato cercare un programma di pittura. La pittura è sempre stata una mia delle più grandi passioni: prima di conoscere lo strumento che mi ha permesso l'utilizzo del computer in autonomia, non la potevo praticare. La mia prima opera è stata astratta. Mentre pitturavo, provavo una soddisfazione immensa. Ho realizzato questa pittura di getto, senza pensare troppo: anzi, mentre pitturavo mi è venuto in mente cosa mi sono detto all'inizio della mia carriera scolastica e cioè: "Vorrei realizzare delle cose interamente da solo". E posso dire che ci sono riuscito pienamente. Quando ho terminato il quadro mi sono reso conto di aver fatto un profilo che poteva essere antico o futuribile e così l'ho intitolato "Profilo cibernetico" perché è scaturito quasi per caso dal mio subconscio e dal computer stesso.



DAVANTI AL PC

COLORI DELLA PRIMAVERA



Luca Casapietri

Dopo questa prima esperienza pittorica ho trovato una mia maniera di pitturare: elaboro fotografie insieme a pennellate pittoriche digitali.

Tutto è iniziato quando, di fronte ad un foglio vuoto per pitturare, ho riflettuto: “Attraverso l’elaborazione digitale di fotografie, potrei forse realizzare anche paesaggi, ritratti di oggetti, eccetera”. È nata così l’invenzione del mio modo di pitturare, tutto mio: la mia arte è scaturita completamente da me stesso e non attraverso un’ispirazione da altri pittori.

Quando scelgo una fotografia ho già in mente il quadro che intendo realizzare; non sempre comunque riesco a fare quello che vorrei e quindi comincio da capo. Come si può intuire, sono un tipo testardo: quando non realizzo una cosa, ci riprovo più volte. Quando una foto mi ispira in modo particolare, immagino già l’opera. Scelgo *online* le fotografie da cui partire oppure sono scatti che i miei amici mi propongono: se mi colpiscono, avvio il mio processo creativo. Le fotografie vengono principalmente utilizzate per prendere spunto: dapprima cerco di renderle omogenee attraverso pennellate digitali con l’utilizzo di un programma specifico per la pittura digitale che mi dà la possibilità di usare tantissimi pennelli con effetti specifici; successivamente passo al colore. La mia pittura è infatti incentrata sugli abbinamenti di colore, la mia vera passione: fin da piccolo pitturavo con le mani, anzi, con tutto il corpo e mi divertivo molto nell’accostare macchie di colori per cercare le combinazioni “giuste” per dare un senso ad ogni colore. Pitturando attraverso il computer sono riuscito ad affinare sempre di più questa caratteristica tipica del mio modo di pitturare.

GIACOMO DE NUCCIO

Giacomo De Nuccio nasce a Gallarate (VA) il 3 settembre 1989. Nel 2010 si trasferisce a Pisa per gli studi universitari; nel 2014 consegue la Laurea Triennale in Lettere Moderne e nel 2017 quella Magistrale in Lingua e Letteratura Italiana.

La scelta degli studi umanistici nasce dalla passione per la poesia che da sempre coltiva, anche nell'intento di superare i limiti di una sfavorevole condizione genetica (Sindrome di Martin-Bell o, più comunemente, Sindrome dell'X Fragile). Partecipa a numerosi concorsi di poesia classificandosi più volte al primo posto. Al suo attivo le seguenti pubblicazioni: *Ali di parole (poesie 1995-2002)*, Oèdipus Ed., Salerno-Milano, 2002; *La gioia ha i piedi scalzi*, Edizioni ETS, Pisa, 2014 (raccolta di foto e poesie; N. Prandoni e F. Scarso autori delle foto); *Il presente oltre il passato*, Edizioni ETS, Pisa, 2017; nel 2002 l'Associazione "via Montereale" (Pordenone) gli dedica *Inno alla nutella*, n. 10 dei suoi «Quaderni di via Montereale», raccolta di riflessioni che prende il titolo dall'omonima poesia e dal 2007 al 2016 collabora con «Cicoria», pubblicazione quadrimestrale della medesima associazione. Del 2010 è il racconto *Il posto di Giacomo*, EricksonLIVE, Trento.



TRA SOGNO E REALTÀ

Noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, e nello spazio e nel tempo d'un sogno è raccolta la nostra breve vita

(W. Shakespeare, *La tempesta*, atto IV, scena I)

C'è stato un tempo in cui, incessantemente, mi sono chiesto se quello che le parole dell'illustre scrittore suggeriscono valga ancora in presenza di un handicap: può un qualsiasi accidente impedirvi di coltivare e realizzare un sogno?

E quali sogni possono agitarsi in chi, dall'handicap, è fortemente invalidato?

A mio parere, l'handicap non costituisce un impedimento al sogno e per ognuno esiste un sogno realizzabile, che può dare sapore alla vita. A me è servito conoscere l'esperienza positiva di coloro che non si sono arresi alla fatalità e hanno lottato strenuamente per concretizzare le proprie aspirazioni. E allora eccomi, vi racconto la mia, nella speranza che possa essere di utilità soprattutto a chi si è lasciato convincere che solo la propria condizione, qualunque essa sia, lo rappresenti.

Il mio nome è Giacomo ed è poco importante, almeno per ora, che il mio cognome sia De Nuccio: molti storpiano il "De" in "Di" persino su documenti ufficiali e pochi sanno che si parla di me sentendolo pronunciare. Per tutti sono Giacomo: non è il top, ma è comunque un bel traguardo se si pensa che fino a una decina di anni fa era il termine "handicappato" a identificarmi.

Ho poco più di trent'anni e una sindrome genetica mi ha fatto il dono, non gradito e non gratuito, di una forma di autismo; infatti, in cambio, ha dato una sforbiciata di troppo alle "chiome" dei miei neuroni e, pur non rendendomi muto, ha preso la mia voce. Non è la fiaba della "Sirenetta", se è questo che state pensando – quella l'ha già scritta Andersen – e poi, vista la mia stazza, è

del tutto improbabile scambiarmi per una sirena. In fondo, però, anche la mia piccola storia ha il sapore e la struttura di una fiaba: ci sono un protagonista, un antagonista, la fata cattiva e le fate buone, tanti aiutanti... e spero siate curiosi di sapere se prima del "*The end*" si legge "E vissero tutti felici e contenti".

Vanto antenati di stirpe sicula e pugliese, ma sono nato in Lombardia, accolto da genitori insegnanti – migranti (perdonate la rima) e da due fratelli già grandicelli (eccola di nuovo). Correva l'anno in cui, finalmente, il muro di Berlino veniva abbattuto: io, fatalmente ignaro del fatto che, intorno a quelli come me, qualcuno è sempre pronto ad erigere altri muri anche più resistenti perché invisibili, ho sorriso. Crescendo non è stato facile riconoscere e accettare di avere dei forti limiti: la consapevolezza non diminuisce la sofferenza ma il forte desiderio di superarli mi ha aiutato a indirizzare l'attenzione sui miei punti di forza.

La mia casa, seppure spaziosa, conta più metri quadrati di librerie che di pavimento: scoprire che tutti quei segni neri su fogli bianchi non erano file ordinate di formiche in tane variopinte e potevano essere trasformati in suoni comprensibili a tutti, cioè in parole, è stato fantastico. Le parole erano dappertutto, potevo riconoscerle, confrontarle, affidare a ciascuna il giusto suono (almeno nella mia mente), usarle per comprendere il mondo intorno a me e per farmi comprendere. È così che ho imparato presto a leggere, a distinguere una parola dall'altra, a comprenderne il significato e, in seguito, anche a riprodurle tutte ordinatamente sul foglio bianco con l'aiuto di strumenti tecnologici e di vari assistenti, tra cui mia madre che tuttora mi affianca quando la comunicazione vuol essere lunga e articolata.

L'interesse per il linguaggio mi ha avvicinato a tutte le forme di scrittura e in particolare alla poesia, che è diventata per me privilegiato mezzo di espressione.



La poesia è sintesi: pochi versi possono dire più di mille parole ed esprimere sentimenti nascosti ed emozioni profonde. Possono sconfessare pure la radicata convinzione che, chiunque sia vittima di una tra le tante forme di autismo, non desideri comunicare, sia indifferente al mondo e non soffra per una condizione della quale, a parere di molti, non ha consapevolezza.

Alla poesia mi sono aggrappato come un naufrago all'ultimo salvagente e lei non mi ha mai respinto. Nell'età in cui ci si addormenta ascoltando Grimm, Andersen e Perrault, io mi sono affidato al sonno principalmente tra le note dei versi di Salvatore Quasimodo e ho cercato di fare mia una briciola della sua arte. Non avevo certo la pretesa di eguagliare colui che resta il mio autore preferito: io cercavo soltanto di acquisire un mezzo di comunicazione comprensibile a tutti, uno strumento che sostituisse la voce che, sebbene presente, non riusciva a tradurre in suoni significativi i miei pensieri.

Qualcosa credo di aver imparato, visto che un giorno del lontano 1995, per esprimere la mia meraviglia di fronte al giardino di casa sotto la bianca coltre di un'abbondante nevicata notturna, ho scritto:

La neve

*La neve,
la neve bianca,
bella, lieve, cade.
Copre ogni cosa.
Alle pieghe della terra
ricama trasparenti giochi di luce,
agli alberi imbianca la chioma.
Nell'aria,
tersa e lenta,
pare finalmente l'inverno¹.*

1. G. De Nuccio, *Ali di parole (poesie 1995-2002)*, Oèdipus Ed., Salerno-Milano, 2002, p. 11.

Peccato non aver potuto fermare in una immagine lo stupore sul volto di mia madre al mio “*Mamma!*”, pronunciato in quell’occasione per la prima volta e a gran voce: credo che la foto avrebbe vinto i concorsi più prestigiosi! Io posso affermare che la poesia ha alimentato il mio desiderio di vivere e ha migliorato la qualità della mia vita: infatti ha permesso a me di comunicare in modo efficace e, a chi lo desiderava, di comprendere appieno il detto “l’apparenza inganna”.

Gli anni successivi a quello straordinario 1995 sono stati molto difficili e all’insegna del verbo “dimostrare”. Con mio sommo dispiacere, le resistenze maggiori a credere ch’io non fossi un involucro vuoto di pensiero e sentimenti appartengono alla scuola. In particolare, credo che se Dante fosse stato mio contemporaneo e avesse frequentato insieme a me il Ginnasio, avrebbe aggiunto un decimo girone al proprio *Inferno* (meglio non specificare chi l’avrebbe popolato). Costretto a cambiare scuola per salvare i miei poveri neuroni, ho trovato accoglienza solo presso il Liceo delle Scienze Sociali cittadino; in nessun altro liceo del circondario c’è stato posto per me.

Non ho potuto approfondire lo studio del greco e del latino come avrei voluto, ma ho studiato spagnolo, diritto ed economia, scienze sociali, discipline comunque interessanti: devo a quei pochi insegnanti che hanno creduto fermamente in me l’aver potuto completare gli studi. Sebbene i 24 crediti che mi hanno accompagnato all’esame di maturità testimoniassero che avevo tenuto fede all’impegno preso con me stesso e con la scuola, l’ennesima fata cattiva ha tentato di negarmi l’accesso all’esame. Il giorno della prima prova scritta mi sono presentato a scuola senza sapere se avrei potuto varcarne l’ingresso. Mai suono fu più dolce del mio bistrattato cognome pronunciato per ultimo senza rispetto per l’ordine alfabetico. Era stato aggiunto all’ultimo minuto, ma non c’era tempo per le arrabbiate: sulla fronte corruciata del mio amabile insegnante di italiano i segni di una lunga lotta, nel suo



sorriso quelli di una prima battaglia vinta e lo sprone a non arrendermi.

Non ho mai dato eccessiva importanza ai voti, ma mi fa ancora male quell'umiliante 18 ad un orale senza cedimenti, giustificato da un "*Non parla*" privo di senso: la commissione esterna, che pure aveva molto lodato la precisione e la completezza delle mie risposte, di necessità in forma scritta, aveva dato un voto al mio handicap e lo aveva bocciato, accomunando il mio nome a quello di coloro che solo fantasiosamente potevo definire studenti e compagni. Il senso di impotenza non è durato molto: il foglio di carta arrotolato con cura, che la mia mano brandiva come una spada, vergava un'ingiustizia, ma mi restituiva un senso di leggerezza che non provavo da anni e, soprattutto, legittimava il mio ingresso all'Università, concedeva nuovo spazio al sogno².

L'unico dubbio riguardava la scelta dell'Ateneo: viaggiare giornalmente verso la vicina Milano o scegliere una sede universitaria più a misura d'uomo e andare a vivere altrove? Milano, Varese, Pavia, Bologna... dopo aver consultato i responsabili dell'ufficio disabilità di più atenei, la decisione era presa: il lungarno di Pisa, che Leopardi aveva trovato più bello di quello di Firenze, aveva incantato anche me e avrebbe presto contato i miei passi. Il colloquio all'USID di Pisa era stato il più convincente: l'assegnazione di un tutor, che avrebbe registrato le lezioni e vergato gli appunti per me, mi avrebbe consentito di lavorare sui contenuti trasmessi dai docenti; la presenza di mia madre, l'unica al momento in grado di farmi da mediatrice, avrebbe reso possibile la mia partecipazione attiva ai corsi. Nel corso degli anni il supporto promesso non è mai venuto meno in un rapporto estremamente cordiale e fattivo soprattutto con i tutor, studenti come me che svolgono una collaborazione part-time con l'USID. Con alcuni la collabo-

2. Cfr. G. De Nuccio, *Il posto di Giacomo*, EricksonLIVE, Trento, 2010.

razione è andata oltre la professionalità e si è trasformata in duratura amicizia.

Credo che non sia facile per nessuno lasciare la propria casa, i propri affetti, le proprie piccole noiose abitudini, avventurarsi in un luogo sconosciuto tra sconosciuti: ma io ero troppo felice e nel mio cuore ero già ai piedi della torre pendente insieme ai miei indispensabili genitori.

Al mio arrivo Pisa non poteva farmi regalo migliore di quella lieve nevicata che già imbiancava i tetti, quasi sapesse che la neve ha per me un significato speciale: la mia candida amica era la promessa di una nuova e più serena vita, mai smentita negli anni successivi.

Brevi flashback non possono raccontare tutto e tutti e non me ne vogliano tanti amorevoli colleghi, insegnanti, amici che leggendo queste mie quattro righe potranno sentirsi esclusi: ognuno di loro è con me per sempre, insieme a una città che mi ha fatto desiderare di essere suo figlio.

COM'È PICCOLO IL MONDO!!!

Per raggiungere la sede dell'USID attraverso il centro della città. Tutto è nuovo per me, ad ogni passo mi fermo, leggo: Pisa ricorda personaggi illustri cui ha dato i natali, episodi significativi della propria storia. La mia fantasia mi rende sordo ai richiami di mio padre, non posso camminare velocemente e poco mi importa di arrivare in orario se Galileo viene verso di me e Leopardi mi saluta dal lungarno Pacinotti. Arrivo in largo Pontecorvo immusonito più del solito, saluto appena e non vedo l'ora di riprendere la via di casa. Vengo invitato alla pazienza, non possiamo perdere l'opportunità di incontrare il Delegato del Rettore alla Disabilità, responsabile dell'Unità per il Supporto e l'Inclusione degli studenti



con disabilità (USID). Dopo un tempo che a me sembra lunghissimo, la persona in questione – barbetta incolta, occhiali e sorriso aperto – arriva. Mentre conversa con i miei come se si conoscessero da sempre, scopro che è nato a Gallarate, proprio come me. La cosa mi preoccupa, un passato recente e ancora troppo doloroso mi lega alla mia città e mi rende guardingo. Scoprirò presto che non ho nulla da temere, che colui che ho di fronte è, nella mia fiaba, un nuovo e prezioso aiutante che seguirà i miei passi, anche quando assumerà la massima carica universitaria, e li apprezzerà.

IL PRIMO ESAME

Percorro il breve tragitto che mi separa da Palazzo Ricci. Al di sopra del portone leggo “FACOLTÀ DI LETTERE”, sulla soglia si staglia la figurina sorridente di Viola, la mia tutor: è il primo giorno del mio primo corso. Sono felice, ma anche molto emozionato: mentre mi chiedo se mi accetteranno o se qualcuno spezzerà quella sorta di stato di grazia in cui mi trovo, il timore di non essere all'altezza della situazione mi toglie il respiro. È un attimo, non c'è posto per i ripensamenti, sono già in aula.

A stento riesco a sedermi nell'ultima fila; colleghi generosi si spostano per lasciarmi i posti attigui al corridoio centrale, utili ad una eventuale fuga strategica.

Alto, capelli bianchi, bella figura, il docente di “Lingua e Letteratura Italiana” ha un aspetto decisamente autorevole, ma la sua voce è pacata e gentile l'espressione del volto. Ascolto con interesse l'esposizione del programma, ma nell'aula gremita gli odori si mescolano al fruscio di piccoli movimenti, ai rumori della strada, ai passi e alle voci di altri ragazzi nel corridoio e quello che giunge al mio orecchio sinistro dotato di iperacusia è un frastuono doloroso che sovrasta la voce del docente. Sono come sordo e cieco in una fabbrica di profumi, esplodo in un urlo da far invidia a Tar-

A PALAZZO RICCI



zan e il pensiero che sicuramente verrò allontanato non migliora la situazione. Mentre mia madre cerca inutilmente di calmarmi, sull'improvvisa agghiacciante immobilità intorno a me, si levano le parole gentili e rassicuranti del docente, per nulla infastidito, all'apparenza, dall'interruzione: non sono obbligato ad uscire e, se mi necessita farlo, posso rientrare quando lo desidero. Com'è lontano il tempo in cui la sola presenza di uno come me "disono-



rava” il Liceo, il tempo dei processi alle intenzioni, il tempo del “*Portalo fuori di qui!*”. Esco per non disturbare oltre la lezione e una vocina dentro di me suggerisce che, in quelle successive, non ci saranno problemi.

Il primo esame è come il primo amore: non si scorda mai. Non so se per tutti valga questo mio pensiero, io di certo non dimenticherò il mio primo esame da universitario e il docente che di me si è fidato e che, comprendendo il mio sguardo perplesso di fronte alla prova, disse: “*Non tema trattamenti di favore. Queste sono domande del tutto simili a quelle che generalmente rivolgo ai suoi colleghi: loro rispondono verbalmente, lei risponderà scrivendo*”.

Il suo 30 in cima al mio libretto ha segnato definitivamente la fine del tempo “Il trucco c’è, ma non si vede” sulle mie performance.

Nel corso degli anni, più volte ho incontrato il prof. Floriani lungo il breve tragitto verso l’Università e sempre si è fermato per salutarmi, per informarsi sul procedere dei miei studi, sempre con quel suo indimenticabile sorriso buono che resta il suo prezioso lascito.

UN INCONTRO FORTUNATO

L’inizio di un nuovo corso è sempre per me fonte di particolare ansia. Il cambiamento dell’aula richiede da parte mia lo sforzo maggiore: se voglio partecipare attivamente alle lezioni, devo adattare la mia percezione sensoriale alla nuova situazione. Rumori e odori sono il mio costante tormento. Mentre sono intento a dialogare con i miei neuroni, un collega chiede a mia madre se intende sostenere l’esame al primo appello. In altri tempi la sua domanda mi avrebbe ferito, o almeno profondamente irritato: invece trovo divertente l’equivoco e rido dell’espressione tra stupore e imbarazzo del malcapitato quando gli viene chiarito che lo studente sono io e non la mia accompagnatrice che, per quanto attempata, non necessita di alcun sostegno. Frequentare, ascolta-

re in tutta serenità argomenti che nutrono la mia mente e il mio spirito e mi allontanano gradualmente da una inevitabile innata ignoranza, mi riporta ad un me stesso ottimista ed autoironico che credevo smarrito. La voce del docente di “Storia della Critica e Storiografia Letteraria” mi giunge improvvisamente più chiara e tanto gradito l’invito a porre domande che accetterò ogni volta che potrò. Mentre i personaggi della *Gerusalemme Liberata* prendono vita nelle sue spiegazioni, nutrendo la mia fantasia, cresce la mia ammirazione per colui che – ho già deciso – sarà il mio relatore. Lo sarà davvero e avrò il suo sostegno anche per la tesi magistrale. Godere ancora adesso della sua stima e della sua amicizia mi rende, a dir poco, orgoglioso e mi fa sentire fortunato.

EMPATIA

Da sempre penso che l’ignoranza non si addica a chi come me desidera essere scrittore. Per questo, nonostante l’amara esperienza del liceo, ho scelto di continuare gli studi e mi sono iscritto alla Facoltà di Lettere. Nel 2012, l’affluenza particolarmente nutrita al corso di “Letteratura Italiana Contemporanea” rende inadeguate le aule di Palazzo Ricci: ci trasferiamo al Polo Fibonacci. Una passeggiata di venti minuti non farà male ad un sedentario come me. Mentre aspetto, insieme ad altri trecento studenti, che l’aula si liberi, un’esile figura in bicicletta colpisce il mio sguardo.

Qualcuno sussurra: “È lei, è la prof!”. L’aula è grandissima, eppure stracolma: i ritardatari non hanno trovato posto e siedono sulle gradinate che costeggiano le lunghe file di banchi. Mi chiedo come quella figurina dallo sguardo dolce riuscirà a tenere a bada una platea così nutrita e in buona parte composta da matricole che, scontente di essersi iscritte al corso in alternativa a quello di latino, a loro parere troppo impegnativo, non smettono di chiacchiere. La voce che interrompe i miei pensieri tradisce una passione tanto grande che tutto il resto scompare. Per tutto il corso il cica-



leccio delle ultime file non riesce a distrarmi e ogni altro rumore è spento da quella voce che racconta dei poeti del Novecento a me cari – alcuni dei quali l'oratrice ha conosciuto e frequentato fin da bambina – e ci introduce ai segreti delle loro opere.

La prof. Salibra chiede che un volenteroso riassume di volta in volta l'argomento della lezione precedente. Io preparo le mie sintesi e, un giorno in cui nessuno si propone, il mio tutor legge quello che ho scritto. La Prof. sembra sorpresa, ma certamente meno di me quando, nella lezione successiva, è lei a chiedere che si leggano proprio le mie parole.

La fiducia aiuta a crescere e lei me ne ha concessa tanta: sarà mio compito esclusivo, se non ritengo l'impegno eccessivamente gravoso, realizzare la sintesi di tutte le lezioni da pubblicare online, per poter essere consultata dai partecipanti al corso. Di fronte ad un compito non mi sono mai tirato indietro e non lo farò di certo questa volta. Ho il cuore che fa le capriole mentre accetto una sfida cui non voglio rinunciare, ma sicuramente ardua per me che scrivo con un solo dito. Non ho bisogno di riascoltare la registrazione per udire la voce che, a chiusura del corso, esaudendo un mio desiderio, recita *"Vento a Tindari"* per ringraziarmi del buon lavoro svolto. Poetessa affermata, la Prof. mi ha spronato a coltivare la mia passione per la scrittura poetica e ha reso più forte il mio amore per la parola, l'intesa tra noi nutrita di ammirazione e profondo rispetto reciproco.

La foto che la ritrae alla mia laurea triennale è tra i tanti preziosi ricordi che ho di lei e, purtroppo, anche l'ultimo.

*Morte villana, di pietà
nemica,/.../distrutta hai
l'amorosa leggiadria*

(Dante, *Vita Nuova* VIII 8-11; *Rime* VII. vv.1 e 16)

Mai versi mi sono sembrati più appropriati per aprire l'articolo che ho scritto per ricordarla durante la mia breve collaborazione con RadioEco, la radio dell'Università.

L'ESAME DI LATINO

Il famigerato esame di "Lingua e Letteratura Latina" mi offre l'opportunità di riprendere lo studio, a suo tempo interrotto non per mia volontà, di una disciplina che apprezzo molto. Penso che la lettura dei classici in lingua originale non possa che giovare a chi intraprende gli studi umanistici; tuttavia comprendo il timore di tanti di fronte alla mole di lavoro che un esame diviso in più parti comporta per avere speranza di successo.

Il docente, prof. Giuliano Ranucci, che, mi dicono essere piuttosto severo, ha un aspetto autorevole e un cognome dal suono molto familiare, che in un certo senso mi rassicura. Discuto con lui sulla traduzione personale di un vocabolo sotto lo sguardo benevolo delle due docenti che lo affiancano. Sono del tutto a mio agio quando, ad un tratto, la copertina del vocabolario di latino sulla scrivania accanto mi ricorda che sto dialogando con uno degli autori. Mi sento un microbo presuntuoso e il mio colorito fa improvvisamente concorrenza all'arcobaleno, ma il docente afferma di apprezzare le ragioni della mia scelta e il mio imbarazzo ha breve durata. Gli incontri successivi, a completamento dell'esame, ripagano la fatica che l'amore incondizionato per la lingua dei nostri avi ha preteso; è un guizzo di felicità il desiderio dell'intera équipe di presenziare alla seduta di laurea che si terrà di lì a qualche mese.

Il 29 ottobre 2014, il brindisi per il mio 110 e Lode, costellato di volti amabili e amati in numero di gran lunga superiore a quello sognato, segna la prima tappa di una meta ancora lontana; peccato che la casa editrice non abbia rispettato i tempi di consegna e il



volume *La gioia ha i piedi scalzi* da me realizzato in fruttuosa collaborazione con Nicoletta Prandoni e Fabio Scarso, due preziosi amici, sia uscito solo a dicembre.

La casa editrice sarà puntuale qualche anno dopo e il 21 novembre 2017, giorno della mia Laurea Magistrale, segnerà anche la data di pubblicazione del mio volume di poesie, *Il presente oltre il passato*³: con gioia lo consegno ad amici e parenti, orgoglioso che la presentazione porti la firma della mia generosa docente di “Lingua e Letteratura Latina” e di “Didattica del Latino” Prof.ssa Annamaria Cotrozzi.

Durante il percorso universitario, tenendo fede al proposito che fin dall'infanzia mi ero prefisso, non ho mai smesso di coltivare la mia passione per la poesia. In prima elementare, alla domanda “Cosa vuoi fare da grande?” – la più gettonata fra le tante usuali, ma, a dir poco, strane che vengono rivolte ai bambini – avevo risposto con convinzione – beata ingenuità: “Io voglio fare il poeta”.

Oggi posso dire che, anche se, come afferma Shakespeare, “sognare appartiene alla natura umana”, non è sfogliando le margherite che sapremo cosa accadrà dei nostri sogni. Al contrario, penso che, handicap o non handicap, quelli possibili vadano abbondantemente concimati di impegno e innaffiati di buona volontà, senza mai perdere la speranza di realizzarli, mentre di tanto in tanto accarezziamo quelli che sembrano impossibili e potrebbero, invece, con un pizzico di fortuna, riservarci delle sorprese.

Per questo ho studiato e, aspettando che il tempo mi dia altre risposte e sognando che magari nel 2220 su un rettangolino si legga “Qui ha soggiornato Giacomo De Nuccio, poeta, pisano d'adozione”, continuo a studiare e ad impegnarmi con tutto me stesso per diventare un buon artigiano di quella parola che da sempre affolla la mia mente e, dispettosa, tarda ancora a fiorire sulle mie labbra.

3. G. De Nuccio, *Il presente oltre il passato*, Edizioni ETS, Pisa, 2017.

IL GIORNO DELLA LAUREA



A questo punto la storia si ferma, ma non è conclusa, c'è ancora tutto il futuro da sognare e realizzare, e il mio *"The End"* non può essere che un *"ARRIVEDERCI, appuntamento alla prossima puntata"*.



TOMMASO FANUCCI

Mi chiamo Tommaso Fanucci e sono nato a Pisa il 3 luglio 1997.

La mia vita è iniziata subito con una sfida: stare in una incubatrice per due mesi, dal luglio '97 a settembre '97. Sono nato con tetraparesi spastica, ovvero la compromissione di tutti e quattro gli arti. Questo è sicuramente il motivo per cui mi sono sentito spesso un passo indietro rispetto a tutti i miei coetanei.

Il momento più difficile della mia infanzia è stato all'età di quattro anni e mezzo, quando è arrivata la prima carrozzina gialla che per me ha rappresentato una svolta: se da una parte ho potuto iniziare a guidare in autonomia, dall'altra ha rappresentato la sentenza definitiva all'impossibilità di poter camminare nella mia vita. E questo inizialmente è stato difficile da accettare.

La mia condizione mi ha portato spesso dal cosiddetto "meccanico": mi sono sottoposto a ben venti interventi chirurgici, dai quali talvolta è stato davvero complicato rialzarmi, ma fortunatamente l'ho sempre fatto. Oltre alle difficoltà mediche, ho dovuto affrontare anche quelle relazionali, soprattutto in ambito scolastico. Non sto qui a dilungarmi in merito, ma è stata un'esperienza estremamente dura e le cui conseguenze sono riuscito a espugnare con non poca difficoltà. L'autostima e la fiducia in me stesso sono stati gli aspetti maggiormente colpiti da questa situazione.



L'arte è stata quindi un'importante via d'uscita: nei momenti più bui il pensiero della bellezza espressiva dell'arte, nelle sue manifestazioni principali, quali colori, linee, forme, messaggi dei diversi autori, è stato per me un vero e proprio sollievo. L'arte pittorica è una passione che caratterizza il mio essere: la bellezza dei quadri mi dona quella serenità che certamente farà sempre parte della mia vita, contornandone l'ambiente e le mie attività.

Fin da bambino ho avuto una forte attrazione per i colori che ho avuto modo di sperimentare grazie ad un programma al computer che potevo utilizzare attraverso un joystick personalizzato, ideato da mio padre. Una volta adulto questa passione meravigliosa è diventata realtà: ho iniziato a visitare vari musei e più mostre possibili, cercando di cogliere ogni grande piccolo dettaglio. Anche la scelta del corso universitario è stata dettata da questa mia peculiarità.

Il passaggio dal liceo all'Università non è stato facile perché ero indeciso sul percorso da intraprendere. Da una parte l'arte e i beni culturali e dall'altra la psicologia, perché mi ero appassionato anche a questa scienza. La scelta è ricaduta sulla psicologia. Con tante aspettative, ho tentato due volte il concorso ma non sono riuscito ad entrare e così la scelta si è spostata su "DISCO" ovvero il Corso di Laurea in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione all'Università di Pisa, che ha un piano di studio variegato e personalizzabile. Trascorso un anno a DISCO, avevo intenzione di trasferirmi al Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali: dopo però un'attenta riflessione, ho capito che i piani di studio erano simili e, anzi, all'interno di Scienze dei Beni Culturali, oltre all'arte, erano previsti vari esami di storia che non mi sono sentito di affrontare in quel momento. E quella è stata la scintilla per la quale ho deciso di rimanere a DISCO, soprattutto perché avrei potuto approfondire i temi legati alla comunicazione che erano di forte mio interesse. Ad oggi, che sono laureato da due anni e mezzo, posso dire di aver fatto la scelta giusta.

Ho iniziato l'Università il 3 ottobre 2016 con un livello di autostima sotto i piedi a causa di quanto era accaduto nel percorso scolastico

precedente. Sono stati necessari ben quattro mesi per orientarmi, un periodo emotivamente difficile, in quanto mi sembrava di avere la mente in balia di un blocco, tanto che non ho sostenuto alcun esame. Così è subentrata dentro di me, forte, la paura di non farcela, ma soprattutto di non essere all'altezza. Inizialmente ho fatto fatica a mantenere la concentrazione durante le ore di lezione, fatica accentuata anche dal mio poco entusiasmo nei confronti di alcune materie. Piano piano, esame dopo esame, ho comunque trovato la mia strada e mi sono appassionato agli insegnamenti, raggiungendo risultati che mi hanno spinto a proseguire con successo il percorso intrapreso.

Ho superato il primo esame il 18 gennaio 2017. Quella mattina ero molto agitato perché mi accingevo ad affrontare la prima vera prova della mia vita, successiva alla delusione scaturita dall'esame di maturità. La convocazione era fissata alle ore 12.00: il luogo era completamente accessibile in quanto nuova sede universitaria. Giunto al piano superiore tramite ascensore, la scoperta che l'esame si sarebbe svolto nello studio della professoressa, situato al piano più alto, raggiungibile tramite tre scalini o tramite un piccolo montacarichi. Una volta entrato dentro, il mio assistente ricordo che avviò il pulsante di elevazione: ma dopo una leggera salita, il montacarichi subì un arresto tale da impedirmi l'uscita. Trascorsi circa quaranta minuti, gli addetti riuscirono finalmente ad aprire le porte. La professoressa decise allora di farmi sostenere l'esame in un'altra aula, assegnandomi alla fine un bel 30 e dicendomi: "Non ti do la lode per stimolarti a fare meglio. Se ripeti questo livello a giugno, te la darò in quella occasione". Queste parole mi riempirono di orgoglio e mi diedero un fortissimo stimolo per proseguire nel migliore dei modi. L'esame in questione era "Storia della radio, della TV e delle arti elettroniche", il cui programma era stato suddiviso in due parti per alleggerire il mio carico di lavoro. Da quel momento non mi sono più fermato, dando rispettivamente un esame ad aprile e tre esami a giugno, iniziando la lunga cavalcata verso la laurea. Sapevo si trattasse solo dell'inizio e che la strada sarebbe stata lunga e tortuosa, ma "chi ben comincia è



a metà dell'opera". Finalmente iniziavo a sentire riconosciute tutte le mie fatiche.

Un insegnamento che ha lasciato traccia dentro di me è stato "Etica della comunicazione pubblicitaria": per i temi affrontati, per l'estrema bravura e pacatezza da parte della professoressa nell'esposizione degli argomenti. Questo esame è stato molto articolato e complesso, ma al termine della prova orale sono stato gratificato dalle parole e considerazioni della docente. È stato così che ho pensato di individuarla come tutor accademico per fare il tirocinio e come relatrice della tesi di laurea.

Era il 2019 e in quel periodo nella mia città, Montecatini Terme, era allestita una mostra dal titolo "*Kandinsky Color Experience*", ben promossa grazie a cartelloni affissi in tutta la città. Si trattava di un'esposizione per me perfetta perché pensata per un pubblico composto soprattutto da bambini, interattiva grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. La mia attenzione era catturata dal movimento continuo delle opere d'arte. Mi spiego meglio: la mostra era quasi interamente virtuale salvo la prima sala e, considerata la bellezza dell'esposizione, pensai che sarebbe potuto essere il luogo perfetto per mettermi in gioco col tirocinio dato che la chiusura era stata prorogata da gennaio a maggio e quindi ci sarebbe stato tutto il tempo utile per una simile esperienza.

Iniziai le mie visite da spettatore il 18 ottobre per poi terminarle il 13 gennaio. In quei pochi mesi mi recai per ben sei volte alla mostra, sia per visitarla, sia per verificare di persona la fattibilità del tirocinio, riguardante soprattutto i rumori presenti nelle diverse sale dato che io, fin dalla nascita, soffro di iperacusia, una particolare condizione medica che fa risultare fastidiosi alcuni suoni e rumori, come ad esempio fischi, stappo dello spumante, sirene e molti altri. La mia soglia del dolore acustico è infatti di -20 dB rispetto a quella comune.

Oltre alle opere virtuali, una delle caratteristiche della mostra era la presenza di una musica di accompagnamento a medio basso volume,

GRANDE SCHERMO CURVO – INTERNO MOSTRA IMMERSIVA
KANDINSKY COLOR EXPERIENCE



componimento del maestro M. P. Musorgskij tratto dall'opera "Quadri per un'esposizione" (1928). Questa musica risultava a volume più alto nella penultima sala denominata "Grande Schermo Curvo", dove veniva proiettato un video di quindici minuti in cui le opere di Kandinsky si componevano a ritmo di musica, creando un ambiente estremamente immersivo, peculiarità di tutto il percorso espositivo. In ogni sala del percorso espositivo la melodia era grande protagonista per avvolgere e immergere il visitatore: e tutto ciò, talvolta, mi provocava mal di testa, un sintomo derivato appunto dall'iperacusia. Nonostante tutto però apprezzai la bellezza della mostra e di conse-



guenza confermai la mia intenzione di farvi il tirocinio: decisi così di addentrarmi in questa nuova sfida proponendo la mia candidatura.

Nei primi giorni di gennaio, al primo appuntamento utile, parlai con il responsabile della mostra per organizzare il lavoro e formalizzare il progetto formativo con l'Università di Pisa visto che la convenzione tra i due enti era già presente. Una volta pronte tutte le carte, aspettai quindici giorni per poi iniziare con entusiasmo l'avventura.

Gli accordi iniziali prevedevano una gestione da parte mia delle pagine social ufficiali dell'evento; in più, il responsabile aveva pensato che avrei potuto posizionarmi al termine del percorso espositivo per raccogliere le opinioni dei visitatori su un foglio di carta. Questo spazio però risultava piuttosto isolato e poco luminoso: fortunatamente una mia collega mi propose di stare con altro personale all'ingresso principale, dal momento che pareva poco produttivo, oltre che poco carino, "bloccare" i visitatori nell'ultima sala della mostra per porre domande e trascrivere le risposte su foglio. Fu così che pensai ad un questionario valutativo in formato digitale da predisporre su tablet. Quindi decisi di proporre l'idea al responsabile, che la accolse favorevolmente.

Mi dedicai immediatamente al progetto, lavorando diversi giorni senza sosta, con l'obiettivo di realizzare il questionario prima possibile. Promisi al responsabile che, nella sua versione più semplice, sarebbe stato pronto il primo marzo: e così fu. Successivamente decisi di ampliare il questionario. Questo progetto mi diede grande consapevolezza oltre che una grande credibilità nei confronti del team lavorativo, facendo loro riconoscere il mio valore e quindi piena libertà di azione nel rispetto del mio ruolo.

Il questionario valutativo prevedeva una prima parte descrittiva sulle varie stanze presenti nel percorso espositivo e una seconda più conoscitiva del visitatore, con età e luogo di nascita e canale tramite il quale era venuto a conoscenza della mostra "*Kandinsky Color Experience*". Il questionario era sviluppato tramite una app per tablet con al suo

interno tutte le varie stanze della mostra: era prevista un'interfaccia facile e intuitiva attraverso dei semplici *emoticon* di colori diversi a seconda del gradimento, proprio per renderlo accessibile a tutti. E questa caratteristica riscosse grande successo tra i visitatori. Furono questi ultimi, tra l'altro, a suggerire di aggiungere una posizione su Google Maps per raggiungere più facilmente la mostra dal momento che lo stabilimento che la ospitava, le Terme Tamerici, era un po' nascosto e difficile da trovare. Inoltre, tutti insieme, gli operatori ed io, decidemmo di esporre brochure all'esterno del portone principale in modo tale che chi passava davanti all'ingresso, consultando l'opuscolo, potesse decidere liberamente se accedere alla mostra o meno. C'erano infatti state tante lamentele sia relative alla poca pubblicità della seconda fase di apertura, sia alla difficile identificazione del luogo.



.....
TOMMASO IMMERSO NELLA MOSTRA IMMERSIVA



In una prima fase mi occupai anche del volantinaggio, ovvero portare il materiale cartaceo della mostra alle varie biblioteche. Non fu un'attività difficile anche se inizialmente non tutte le biblioteche lo accettarono con il dovuto entusiasmo perché non erano preparati a ricevere e promuovere questo tipo di mostra virtuale. Da questo riscontro scaturì però un ulteriore spunto per il questionario: inserii al suo interno un passaggio fondamentale, ovvero la domanda relativa alla rete tramite la quale il visitatore era venuto a conoscenza della mostra, in modo da comprendere meglio su quali canali pubblicitari concentrarsi. Inoltre, fu prevista anche la possibilità di inserire commenti e critiche in vista di un'ipotetica nuova esposizione.

Nel corso di questa esperienza mi sono occupato anche della gestione dei canali social, usando Instagram e Facebook ogni volta che lo ritenevo opportuno, in media due/tre volte al giorno o alla settimana, in base all'orario di apertura della mostra. Per Instagram realizzavo storie e post per ravvivare la situazione, raccontando l'esposizione in maniera più approfondita, chiara e il più possibile accattivante, con lo scopo di far pervenire più informazioni possibili al visitatore, per rendere il "piatto" della mostra ricco e appetitoso. A causa della riduzione dell'orario di apertura, limitata al fine settimana, il pubblico risultava inferiore rispetto alle previsioni, soprattutto il venerdì ed il sabato mattina, mentre il sabato e la domenica pomeriggio la mostra si popolava di più. Questi dati erano visibili anche grazie al questionario, che all'inizio risultava essere compilato da pochi. Iniziai così ad invitare personalmente i visitatori ad avvicinarsi al tablet, per scoprire e svolgere il test, che risultò essere molto popolare soprattutto tra i bambini: questi si divertivano a cliccare sugli *emoticon*, espressione del proprio gradimento. Con l'andare del tempo la mostra e il questionario ottennero sempre maggiore successo, facendo risultare al termine dell'evento 900 compilazioni, con grande soddisfazione da parte di tutto il gruppo di lavoro. Inizialmente la lingua prevista era solo l'italiano, ma successivamente, visto il gran numero di visitatori stranieri, decidemmo di predisporlo anche in lingua inglese in maniera da ampliare il bacino d'utenza.

La proposta e la successiva ideazione di questo strumento mi ha dato maggior consapevolezza e sicurezza, sia dal punto di vista personale che professionale: la possibilità di mettere a disposizione uno strumento utile per gli organizzatori mi ha gratificato molto.

Oltre a queste mansioni ho potuto sperimentare anche il ruolo di guida all'interno dello spazio espositivo con grande successo. Questa attività ha accresciuto in me la voglia di scoprire cose nuove sulle persone con cui mi sono confrontato nonché sull'autore di riferimento. E mi ha permesso di dimostrare le mie capacità. Ma l'aspetto fondamentale è stato quello di sentirmi utile per qualcosa e per qualcuno. Quando mi rendevo conto di esserlo, dicevo: "Menomale sono riuscito a dare il mio contributo con successo". Questa attività, poi, oltre che responsabilizzarmi, mi ha divertito molto. Questa esperienza è stata importante perché ha accresciuto la mia autostima e la consapevolezza sul mio saper fare, senza alcun timore. Sono arrivato a condurre una visita guidata grazie ad un lungo scambio con il personale della mostra che già svolgeva questo ruolo. È stato fondamentale potersi confrontare con chi si era già cimentato in questa attività e ricevere il materiale su cui poter studiare è stato molto utile. In occasione di ogni visita svolta dalle mie colleghe e dai miei colleghi a cui mi capitava di assistere, imparavo sempre qualcosa di nuovo, soprattutto sulle tecniche di approccio con le diverse età del pubblico. Inizialmente detti avvio al mio ruolo di guida con gruppi di amici e parenti per familiarizzare con la nuova attività, fino a quando non ebbi davanti a me dei visitatori per me sconosciuti: e lì inaugurai la nuova avventura. Una volta ricordo che feci da guida ad un signore che ascoltava incantato il mio parlare lento e chiaro. Al termine della visita mi riempì di complimenti: scoprii che avevo davanti a me un critico d'arte! In particolare, rimase colpito dalla lentezza con la quale procedevo all'interno della galleria, consentendo uno sguardo attento e pieno dell'opera stessa, accentuato anche dalla calma delle mie parole e dalla chiarezza, a suo modo di vedere, nell'espone i contenuti principali. La sua testimonianza mi riempì di orgoglio e stima in



me stesso. Da quel momento capii meglio come calibrare le mie visite guidate, e soprattutto mi resi conto come la lentezza nel muovermi in carrozzina elettronica e, talvolta, la difficoltà di esporre i contenuti a causa dell'emozione, potevano diventare in realtà punti di forza, e non di debolezza, sui quali costruire la mia identità e il mio futuro.

Un altro evento che per me è stato molto importante è quando ho avuto l'opportunità di accompagnare un gruppo di persone, provenienti da Porretta Terme, con varie disabilità motorie e intellettive. In quella occasione condussi la visita tutto d'un fiato: ero talmente emozionato che mi mangiavo leggermente le parole. Arrivati verso la fine della mostra ero esausto, ma colmo di gioia per essere riuscito a portare a termine quella guida così complicata, affascinante e particolare. Fortunatamente i ragazzi e i loro accompagnatori rimasero molto contenti; io ero talmente stanco che impiegai qualche giorno per smaltire la stanchezza fisica, ma soprattutto quella emotiva. Da questa esperienza ho capito che l'arte è un mezzo davvero per tutti, attraverso la quale si varcano orizzonti talvolta fino a quel momento inesplorati e impensati.

Durante il periodo della mostra, la mia felicità aumentava sempre di più perché sapevo di essere in un posto accogliente, sia dal punto di vista personale, sia professionale. Il questionario di giorno in giorno acquisiva sempre più successo, ed era diventato un mezzo attraverso il quale potersi confrontare con il pubblico della mostra anche nel momento della compilazione.

La bellezza dell'arte in tutto questo è stata fondamentale perché non solo mi ha fatto avvicinare alle opere di Kandinsky, comprendendo meglio il loro valore e composizione, ma è stata soprattutto un'occasione di incontro e relazione tra me e il visitatore.

È per questo motivo che maturai l'idea di valorizzare questa esperienza, facendola cioè diventare argomento di tesi di laurea. Nell'elaborato sono partito dal concetto di comunicazione, per passare al valore degli eventi culturali, al significato di una mostra

virtuale, per poi descrivere il tirocinio e illustrare il questionario in tutte le sue sfaccettature con relativa analisi delle risposte ricevute. La parte più difficile per me è stata quella di partire dai concetti teorici, mentre la parte più divertente e stimolante è stata quella dell'accurata analisi dei dati dei visitatori scaturiti dal questionario.

Per me, tutto questo lavoro ha rappresentato un riconoscimento della fatica, valorizzandone l'esperienza vissuta. Fin da subito ho percepito il questionario come una mia creatura, dedicandoci molto tempo per la sua progettazione e realizzazione.

Con la forza di volontà si può andare lontano!

Ho imparato che il lavoro di squadra, la confidenza con gli altri e la condivisione di un percorso, anche con divergenza di vedute, è arricchente e formativo sotto tutti i punti di vista.

Finalmente mi sono sentito utile e all'altezza della situazione: lì non ho avuto affatto paura di sbagliare, convinto che, anche se lo avessi fatto, nessuno mi avrebbe giudicato. E questo per me ha significato lavorare in serenità. Ci sono stati anche momenti in cui sono stato messo alle strette, ma poi fortunatamente si è risolto tutto attraverso un confronto, talvolta anche fatto in maniera vivace, ma pur sempre nel rispetto delle regole e sempre in maniera molto costruttiva nell'interesse di tutti.

Questa è stata un'esperienza che porterò sempre con me nel profondo del mio cuore, ancora più certo che l'arte sia un nutrimento per la vita, ma soprattutto per la nostra anima.



LUCA RAZZAUTI

Mi chiamo Luca Razzauti, sono nato il 31 maggio 1987 a Livorno, dove vivo con i miei genitori e una delle mie sorelle. Sono una persona socievole, anche se spesso non lo dimostro nei fatti, e curiosa; mi piace stare in compagnia dei miei amici e viaggiare per scoprire posti e cose nuove. Per questo, però, ho bisogno di un tutor che faccia da mediatore per poter affrontare e superare le mie barriere comunicative dovute ad una sindrome genetica, conosciuta come sindrome dell'X Fragile. Gli individui che, come me, hanno questo unico gene silente all'interno del cromosoma X sono correpati, in modo più o meno rilevante, da alcune caratteristiche (disordine sensoriale, piattismo, lassità dei legamenti, difficoltà di comunicazione...) che possono rendere il percorso di vita abbastanza faticoso e qualitativamente deludente.

A chi mi osserva superficialmente posso apparire pigro, ma non lo sono affatto: ho solamente bisogno di non forzare i miei tempi – biblici per gli standard sociali correnti – per metabolizzare e gustarmi tutto quello che succede intorno a me.

Detto questo, anche se può sembrare strano, confesso che mi piace molto l'attività fisica, in particolare nuotare e giocare a basket.

Mi reputo una persona fortunata perché, nonostante le mie caratteristiche, sono riuscito a fare numerose esperienze di vita che mi hanno fatto crescere. Per questo devo sempre ringraziare tutte le persone che hanno creduto in me e anche quelle che mi hanno ostacolato



perché hanno rafforzato il mio carattere rendendomi più tenace nel raggiungere ciò che mi propongo di fare.

Ho investito sulle mie potenzialità, puntualmente valorizzate da familiari e amici, cercando di gettare lo zaino oltre l'ostacolo, sfruttando ogni opportunità anche se irta di difficoltà apparentemente insormontabili, superate solo grazie ai numerosi "sherpa" (così si è definito un caro amico) disseminati sul mio cammino.

Amo ogni forma di arte, in particolare la musica, ma non separata da letteratura e pittura; amo inoltre il cinema, che fin dalla sua nascita ha usato le altre arti, già ricche di storia, per una narrazione nuova che le vede utilizzate tutte in contemporanea.

La mia percezione dell'arte – di ogni arte – è strettamente legata alle emozioni.

Riesco a tirare fuori tanta energia positiva dopo aver ascoltato musica, aver letto un libro, aver visto un film, uno spettacolo o dopo aver visitato una mostra.

La passione per l'arte è stata da sempre la mia compagna di vita, un modo per sperimentare l'esistenza e l'efficacia dei molteplici canali comunicativi che l'umanità utilizza per veicolare messaggi, emozioni, sensazioni...

Per me arte è sognare.

UNIVERSITÀ: UN DESIDERIO A LUNGO INSEGUITO

Mi sono affacciato al mondo universitario in punta di piedi, dopo le esperienze, piuttosto drammatiche, vissute alla scuola superiore, dove mi ero trovato a vivere in un ambiente accogliente grazie a quasi tutti i compagni, ma contrassegnato da pregiudizio nei confronti dell'handicap da parte di un buon numero di insegnanti. A causa delle mie importanti difficoltà comunicative, non sono mai stato trattato alla pari degli altri studenti: *"Non è muto: se non risponde alle domande"*

(orali) vuol dire che non capisce poverino, perché farlo sforzare?», pensavano, non troppo silenziosamente, alcuni insegnanti. Questa cosa mi pesava molto. Poche persone in quel periodo credevano in me, nelle mie capacità di comprensione e di conoscenza. Ancora meno erano quelle disposte a darmi la possibilità di provare – attraverso un modo di comunicazione alternativo che utilizzo tuttora (la Comunicazione Facilitata Alfabetica, CFA) – ad affrontare le prove di verifica scolastiche. Ero continuamente messo in discussione. Solo alcuni insegnanti, dalla mentalità più aperta, più sensibili e preparati, accettarono di organizzare per me prove equipollenti a quelle degli altri studenti. Per la parte orale di alcune materie – che io potevo affrontare solo in forma scritta – ci fu quasi scontro tra i miei familiari ed alcuni insegnanti, i quali non volevano attuare le norme di legge previste per un alunno con le mie caratteristiche, che aveva scelto di seguire un percorso scolastico curricolare. Fu in questo clima che mi trovai a ripetere il quinto anno. Alla fine ero esausto, ma soddisfatto come pochi al mondo per avercela fatta. Studiare mi piaceva – forse era questo che agli occhi di molti mi rendeva alieno – e perciò decisi di portare avanti una mia vecchia idea: proseguire con un corso di studi regolare, che potesse certificare ufficialmente le mie competenze.

UNIVERSITÀ... SCOPERTE E PIACEVOLI SORPRESE

L'Università mi è sembrato il percorso più naturale. Il canale della scrittura, scoperta magica per esprimermi in modo compiuto, poteva rendere reale questa mia aspirazione.

A casa mi sentivo quindi pronto a chiedere con insistenza di voler provare ad andare all'università.

In Toscana abbiamo tre Atenei. Per me, livornese, Pisa era la più raggiungibile: perciò è stato da qui che ho iniziato a informarmi, senza avere un'idea di quello che mi aspettava, dal momento che nessuno, nella scuola che mi ero ormai lasciata alle spalle, sembrava essere a conoscenza del fatto che l'Università potesse accogliere anche persone con esigenze particolari.



In punta di piedi, un po' timoroso, ma con tanta determinazione, convinto in pieno di una scelta che sapevo faticosa e, allo stesso tempo, ricca di promesse, ho iniziato la mia ricerca di informazioni.

Scoprii così che esisteva uno sportello di consulenza per gli studenti portatori di handicap: USID (Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti con Disabilità).

Grazie ai chiarimenti e alle rassicurazioni ricevute dalle due signore che allora costituivano lo sportello, o meglio la calda accoglienza dell'USID, ho capito che l'Università sarebbe potuta diventare per me un'occasione di formazione da non farmi scappare e, nello stesso tempo, un tassello, una speranza in più per il mio futuro e per la qualità della mia vita.

Una boccata di ossigeno dopo tante difficoltà.

Decisi quindi, incoraggiato dalla mia famiglia, di scegliere l'Ateneo pisano.

Ero molto incerto sulla scelta del corso. Preso dall'euforia della novità avevo la sensazione che i miei interessi spaziassero sullo scibile umano: dall'ingegneria alla musica, dalla letteratura alla matematica. Di sicuro pensai anche a quale di questi corsi mi sarebbe stato utile in futuro, per uno sbocco lavorativo, tenendo conto delle mie esigenze esistenziali e delle mie abilità.

Così iniziai ad analizzare i piani di studio di ogni singolo corso e a consultarmi con i miei genitori e le mie sorelle. Alla fine, con molti punti di domanda e con molta prudenza, decisi di iscrivermi al Corso di Laurea Triennale in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione – DISCO, presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa.

ARTE, RESPIRO DELLA VITA

Credo di poter affermare che ho scelto questo corso per la mia passione verso ogni forma di arte.

L'opuscolo informativo mi ha attratto perché mi poneva di fronte all'approfondimento di realtà artistiche che già mi appassionavano, ma delle quali non conoscevo, se non in modo superficiale, le relazioni interne e con gli altri ambiti culturali. Il mio ambizioso progetto, allora come adesso, è quello di avvalermi della mia capacità di scrittura per realizzare trattamenti (trattamento: termine tecnico che indica il lavoro sul romanzo o il racconto da cui si trarrà la sceneggiatura) per storie da utilizzare in sceneggiature di spettacoli che possano prevedere anche una contaminazione tra i vari settori artistici, articoli, brevi recensioni di opere, semplici guide turistiche, etc. Comunque, qualcosa in cui possa esprimermi attraverso il canale comunicativo della scrittura, veicolo della mia comunicazione anche esistenziale, l'unico che rende giustizia alla mia reale consistenza di persona adulta.

Dal 2001, quando mi sono dedicato sistematicamente alla comunicazione scritta, ho potuto intraprendere, anche se in modo estemporaneo, alcune di queste attività: ho scritto articoli brevi, alcuni pubblicati, su argomenti di cronaca e di attualità, brevi storie; ho scritto anche poesie. La poesia compare quando il grido dei pensieri e dei sentimenti ha urgenza di uscire. È un lampo di luce, quasi un fotogramma. Mi sono sempre espresso in poesia quando esperienze, positive o negative, hanno coinvolto e avvolto la mia esistenza.

Sin da quando ero bambino ho avuto una grande passione anche per la musica: passavo giornate intere ad ascoltare i miei brani preferiti o stavo con le cuffie a suonare con la batteria acustica.

Quando prendevo le bacchette diventavo improvvisamente coordinato nei movimenti, anche se ritmicamente impreciso.

Inoltre, ormai da alcuni anni faccio parte della Compagnia "Tra Virgolette" (Compagnia integrata di persone abili e diversamente abili),



una piccola realtà dove facciamo *dance-ability*. La diversità noi la viviamo come una potenzialità e non come un limite; e il corpo lo utilizziamo come strumento comunicativo. Mi piace molto preparare gli spettacoli cooperando attraverso la scrittura di brevi canovacci di sceneggiatura, gustarmi il palco e il pubblico.

La danza è un modo di distrarsi, di stare insieme, di scaricare energie, di comunicare messaggi ed emozioni. Insomma, come ogni forma di arte, ha effetti positivi sul corpo e sulla mente.

Anche la pittura e la scultura mi hanno sempre affascinato: ogni colore ed ogni forma suscita in me forti emozioni. Quando guardo un quadro improvvisamente provo una sensazione di benessere, il mio tono muscolare si rilassa e cerco di entrare in empatia con l'autore, per capire meglio il significato dell'opera.

Negli anni ho collaborato, all'interno di percorsi realizzati con l'Associazione "Progetto" (che si occupa di CFA) insieme ad altri amici che, come me, utilizzano la scrittura per comunicare, con un pittore fenomenale, molto particolare nella sua eccezionale sensibilità. La collaborazione consiste in questo: il pittore rappresenta quello che io e gli altri "scrittori" riusciamo ad esprimere con le parole. Siamo sei amici: tre universitari e tre no. Lavoriamo insieme da anni. Le nostre storie spesso ruotano attorno a situazioni fantastiche, ma nello scorrere del testo emergono i desideri e i gusti di ognuno, i tratti salienti delle nostre personalità. I quadri con le nostre storie, arricchite dalle sensazioni forti espresse dal pittore, per me sono bellissimi e meriterebbero una mostra.

Vivo i vari ambiti artistici come altrettante forme di comunicazione che arrivano dritte all'anima e parlano al mio io ogni volta ritrovato.

RELAZIONI APPAGANTI

Durante il percorso universitario ho incontrato docenti, segretari e tutor che mi hanno sempre incoraggiato e hanno creduto in me, trattandomi, nonostante le mie caratteristiche, come qualsiasi altro studente.

In particolare, le figure dei tutor sono colleghi studenti, splendidi amici che l'USID mi assegna per affiancarmi durante tutto il tempo della mia permanenza in ateneo ed anche nei vari spostamenti su Pisa. Seguono con me i corsi, fanno da collegamento tra me, i docenti e i colleghi, registrano le lezioni, prendono appunti – cosa per me fondamentale, dal momento che questa attività richiede una grande sveltezza, nel gesto grafico o nella digitazione – che io non ho. Insomma, senza di loro non sarei mai riuscito a fare questo percorso di studi: mi sono stati vicini durante tutto il mio cammino universitario e ancora continuano a essere presenti. Con tutti ho avuto un bel rapporto, con alcuni poi è nata l'amicizia. È sempre un po' triste quando terminano il loro contratto di 150 ore con l'USID e dobbiamo salutarci. Svolgo gli esami soltanto in forma scritta, utilizzando il PC, nonostante abbia scelto un Corso di Laurea che prevede solo esami orali. I docenti non hanno mai mosso obiezioni. Questa diversa modalità non comporta una prova meno impegnativa rispetto a quella dei miei colleghi, non lo avrei accettato.

Inoltre, sempre a causa delle mie specifiche caratteristiche, per affrontare la prova ho bisogno, oltre che del PC, anche di un mediatore appositamente formato per l'utilizzo della particolare tecnica comunicativa con la quale mi esprimo.

Anche il rapporto con i colleghi è stato ottimo, mi sono sempre sentito incluso.

Oggi mi conoscono in tanti e quando frequento gli ambienti universitari sento spesso gente che mi chiama e mi saluta.

Mi dedico regolarmente alla scrittura sia per lo studio sia per esigenze comunicative mie personali.



Continuo a non essere molto bravo con le parole parlate.

Con i miei amici più cari e con le persone vicine a me riesco anche a farmi capire verbalmente, ma devo sforzarmi per non essere frainteso o, peggio, interpretato.

UNIVERSITÀ, LUOGO DA VIVERE

In ambito universitario non mi sono mai trovato di fronte persone che mi hanno messo bastoni fra le ruote, come invece mi era successo spesso negli anni della mia precedente carriera scolastica.

Nei numerosi corsi che ho frequentato mi sono sempre sentito coinvolto e partecipe: non sono mai stato emarginato, cosicché, oltre ad accrescere le mie conoscenze, ho incrementato la vita sociale, cosa per me fondamentale per facilitare relazioni interpersonali, un campo nel quale, mio malgrado, incontro non poche difficoltà. Ricordo con molto entusiasmo le mostre e i cineforum che proponevano i docenti e anche l'USID: io non mancavo mai, ero sempre in prima fila.

È stata un'esperienza fantastica e per questo, dopo aver conseguito la Laurea Triennale, ho deciso di proseguire con il Corso di Laurea Magistrale in Storia e Forme delle Arti Visive, dello Spettacolo e dei Nuovi Media – SAVS (presso il medesimo Dipartimento), sperando, come poi è avvenuto, di approfondire ulteriormente le tecniche di comunicazione di esperienze e vissuti attraverso varie forme di linguaggio, in modo che tutto questo potesse essere utile per il mio futuro lavorativo, oltre che per comunicare e relazionarmi sempre meglio con il resto del mondo.

Grazie all'attivazione di un Progetto di Vita Indipendente, in questo stesso periodo ho avuto l'opportunità di abitare a Pisa, per alcuni giorni a settimana, con persone che presto sono diventate amiche e con cui ho condiviso numerose avventure. Con loro ho fatto anche alcuni viaggi, di cui un paio all'estero, e ho vissuto momenti di felicità unici.

Il mio percorso universitario è stato intenso. Spesso, quando seguivo le lezioni, agli occhi dei colleghi o dei professori potevo apparire distratto o preso da altre cose: in realtà ero attentissimo e mi gustavo le spiegazioni del docente.

Ad ogni corso nuovo notavo che i colleghi, che non mi avevano mai visto prima, erano incuriositi dai miei movimenti, dai miei versi e dalle mie risate: ero diventato una piacevole distrazione durante le lezioni più pesanti e questo mi divertiva molto, perché mi faceva sentire uno studente alla pari, accettato così come sono. Questo non mi ha mai messo in difficoltà, anzi. Il giorno successivo iniziavo a sentire i primi “Ciao Luca” da parte di persone con cui non mi ero nemmeno presentato e a fine lezione magari prendevo un caffè con alcune di loro.

Grazie al mio faticoso percorso e al metodo comunicativo che mi ha permesso di raggiungere questi traguardi, dopo la Laurea Magistrale, prendendo spunto dalla mia tesi – uno studio sulla creazione di un lavoro completo di sceneggiatura (storia della sceneggiatura, impianto di una storia “trattamento” e alcune parti di sceneggiatura vera e propria), ho potuto scrivere e pubblicare un libro autobiografico: *X Fragile – Vita e opinioni di un antieroe*, Editore Felici, Pisa, 2019.

È stata per me una grande soddisfazione. Anche in questa occasione l’USID e l’Università tutta mi hanno accompagnato e stimolato. Ho fatto alcune presentazioni di questo testo e ogni volta è stata una scarica di emozioni, ma devo riconoscere che nessuna ha eguagliato la prima, nella sala dei Mappamondi, in Rettorato, dove erano presenti il Rettore, alcuni dei miei docenti e le persone a me più care: adrenalina pura, difficile da gestire, ma ci sono riuscito.

Nel frattempo, ho deciso di iscrivermi ad un secondo Corso di Laurea Magistrale, in Storia dell’Arte, per studiare meglio i rapporti che intercorrono tra le arti visive e il cinema.

Naturalmente, anche per questo nuovo impegno, fondamentale è la presenza dei tutor.



LA COPERTINA DI *X FRAGILE. VITA E OPINIONI DI UN ANTIEROE*, FELICI EDITORE, PISA, 2019

ANDANDO SEMPRE AVANTI...

Sono felice delle esperienze e delle opportunità che ho avuto e di quelle che mi sono creato.

Non so cosa mi riserverà il futuro, ma spero sempre in altre occasioni da prendere al balzo.

Il futuro, soprattutto lavorativo, oggi giorno preoccupa tutti i giovani e anche me, ma non mi dispero.

Dal mio passato ho imparato molte cose, ma l'insegnamento principale ritengo sia questo: non mollare di fronte alle difficoltà paga, ma dobbiamo cercare di essere umili, non possiamo fare tutto da soli, dobbiamo saper chiedere e accettare aiuto.

IL GIORNO DELLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO IN RETTORATO



Spero che questa mia breve testimonianza sia solo l'inizio di una lunga collaborazione con l'Università: ne sarei felice, entusiasta.

Sostenere e incoraggiare altri giovani con disabilità che si vogliono affacciare al mondo universitario credo sia un percorso etico degno di essere intrapreso. Mi auguro che la mia esperienza positiva possa essere di aiuto a chi, solo per timore di non farcela, sceglie di abbandonare l'idea di proseguire nella conduzione degli studi superiori.

Anche io ho avuto dei dubbi e delle perplessità, ma dopo il primo incontro all'USID ho capito che potevo mettermi in gioco e che l'unico modo per rendermi conto se questa scelta potesse rivelarsi come la strada giusta per me era provare.

Solo così ho potuto affrontare l'esperienza universitaria, che si è rive-



lata come una avvincente, spettacolare, faticosa e gratificante nuova avventura.

Per me, credo che ormai tutti l'abbiano capito, una delle cose veramente importanti, direi fondamentale, è la scrittura perché, oltre che da veicolo culturale e relazionale, inizia a fornirmi qualche timida occasione occupazionale: è il mio unico modo per comunicare in maniera chiara, per farmi conoscere realmente, senza fraintendimenti; quindi, d'ora in poi, mi auguro di poter continuare la mia lieta fatica, magari pubblicando qualche altra cosa. Insieme a questi progetti abbastanza impegnativi ne ho altri, solo apparentemente più lievi (almeno per me): vorrei continuare a curare, coltivare e ampliare sempre di più la mia vita sociale. Anche in questo ambito l'Università, così come io l'ho vissuta e la vivo, è stata un volano fantastico: è un luogo che sento mio nel vero senso della parola, per questo mi piacerebbe, se sarà possibile, vivere a contatto con questo ambiente anche quando sarà terminata la mia carriera da studente.

Chissà! Ritengo che i benefici frutti della scrittura non siano immediati, ma si possano cogliere con il passare del tempo.

Spero di continuare a scorgere nell'ambiente circostante tutti gli stimoli da utilizzare per affrontare nuove sfide, così da poter avere per i miei scritti un bagaglio di idee da realizzare sempre fresco e vitale. Perciò, anche se adesso devo concentrarmi per finire gli studi, mi sento abbastanza pronto per intraprendere nuove strade e, soprattutto, mi sento desideroso di cercare nuovi coinvolgenti incontri da vivere pienamente.





IL RESPIRO DELL'ARTE

Sandra Lischi

IL RESPIRO DELL'ARTE

Sandra Lischi

Espresione letteraria e artistica: questo il tema, amplissimo, delle narrazioni di vita qui raccolte. Applicato a una esperienza peculiare quale è quella della disabilità (cifra che caratterizza la collana) potrebbe esplicitarsi, in modo riduttivo e forse banale, sotto forma di *arte come terapia*. Ma i narratori, come quelli dei volumi precedenti, non cessano di sorprenderci e illuminarci col taglio originale e intenso delle loro testimonianze, qui sulla valenza delle arti nel proprio percorso di studio e di vita. Non è certo questa la sede di digressioni – del resto mai concluse – sul potere profondo che la musica, la pittura, il teatro e le arti tutte (fino al cinema e alle ultime immagini digitali) possono esercitare sulle nostre vite e sulla nostra capacità non solo di immaginare ma anche di comprendere. Laddove la *comunicazione* deve avere una funzione immediata (deve “servire”), l’arte sa uscire anche dall’eventuale risposta a una committenza per volare alta sulle epoche, scavalcando il tempo e, nei casi di maggior valore, parlare a tanti, col suo linguaggio “altro”, un linguaggio che non è quello della quotidianità: ricco di profondità, di enigmi, capace di offrirci quel che non sappiamo cogliere e di darci quello di cui non sapevamo di avere bisogno.

Mi piace citare qui una frase tratta dalla testimonianza pubblicata nel primo volume da Simone Casprini, il nostro laureato appassionato e coltissimo che ci ha lasciato nel 2022 a soli trent’anni, e a cui abbiamo voluto dedicare questo terzo volume:



Studiare la letteratura è per me un modo di conoscere il mondo in tutta la sua complessità: ben più del pensiero scientifico e dei discorsi che si pretendono sistematici, le grandi opere letterarie ci mettono davanti l'ambivalenza e le contraddizioni del reale, e in questo senso la conoscenza propria della letteratura è una forma di sapere non derogabile ad altre discipline.

Nelle vite difficili e coraggiose delle studentesse e degli studenti con disabilità appare cruciale, per le scelte di studio, il passaggio all'Università, dopo la travagliata e talvolta umiliante esperienza di una scuola spesso sorda e cieca che in genere ha moltiplicato ostacoli e senso di esclusione. E qui si potrebbe, a proposito di arte, aprire una riflessione su come fra l'altro, nella scuola italiana, siano neglette proprio le arti: dall'educazione musicale a quella artistica, dal teatro al cinema. L'Università (anche a prescindere dal prezioso sostegno a studentesse e studenti con disabilità, attestato in tutte le testimonianze) consente a tutti una diversa e più personalizzata organizzazione di tempi, una scelta più fluida e individuale di percorsi, con approfondimenti e scoperte intellettuali, fuori dalla gabbia impacciata e rigida delle scuole seguite in precedenza. E qui il contatto con lo studio delle arti si può affinare; o può affiancarsi a un percorso che segue altre tematiche ma che incoraggia a coltivare predilezioni, tempi e modi "creativi". Ancora Casprini:

In generale mi attrae tutto ciò che ha a che fare con la creatività umana.

E in effetti qui di creatività si tratta: la sterminata creazione letteraria e poetica, la suggestione delle arti di ogni epoca e quella del cinema vanno ad arricchire predilezioni e talvolta esperienze personali da autodidatti cui il percorso universitario ha saputo dare nutrimento: con lo studio, le visioni, la partecipazione a lezioni impartite e seguite con passione. In alcuni casi queste scoperte vanno a suggerire ipotesi e desideri di future professionalità; oppure, all'apprendimento si af-

fianca la pratica creativa – anche in quella, la nostra società e il nostro sistema scolastico aiutano ben poco – e allora ecco che la passione diventa creazione di testo, o immagine. La sintesi efficace della poesia, la narrazione di sé, la felice ossessione per la parola giusta, ossessione che sa divertirsi anche con l'autoironia di rime o assonanze. La gioia del potersi e sapersi esprimere, dell'arrivare a padroneggiare gli strumenti per trasformare il linguaggio usuale e usurato in qualcosa d'altro. "Intelligenza, dammi il nome esatto delle cose", invocava (indicando il ruolo della poesia) lo scrittore Juan Ramón Jiménez più di un secolo fa. E Virginia Woolf, in questo caso sulla scrittura autobiografica: "Se non scrivo un diario mi sento come un rubinetto lasciato aperto". Dare forma a quello che accade e a quello che sentiamo, non lasciarlo scorrere (correre via) così com'è, farne traccia. Due di queste testimonianze attestano una passione per lo scrivere che già si è concretizzata in pubblicazioni; ma la felicità di scrivere è, in diversa misura, testimoniata in tutti questi volumi, che proprio dalla narrazione di sé prendono le mosse. Così come in ognuno di questi volumi appaiono storie in cui l'espressione artistica è tenuta in gran conto o anche praticata, dalla videoarte alla lettura, dalla fotografia alla passione per la creazione di gioielli.

La relazione fra espressione artistica e disabilità è costellata da importanti esempi, a livello di organizzazione museale e allestimento di percorsi e sistemi informativi appositamente studiati, ma anche come esperienze di espressione di sé, nel campo del teatro e della danza, per parlare di arti "dal vivo", in cui si riescono ad aggirare o a valorizzare le diverse abilità e i limiti fisici.

Un tratto significativo su cui queste nostre testimonianze ci inducono a riflettere è il ruolo che la tecnologia digitale assume nel fornire nuove e spesso più agevoli possibilità espressive. Così, Luca Casapieri arriva alla pittura da studi universitari di informatica, grazie a un programma digitale che gli consente di elaborare da solo colori e foto, avviandolo a un percorso espressivo che si affina nel tempo, attraversando l'astratto e il figurativo, talvolta fondendoli e accostan-



doli. E Tommaso Fanucci nel suo tirocinio universitario collegato alla tesi di laurea riesce a usare in modo inventivo il percorso di una “quadreria virtuale” divenendo protagonista di percorsi di comunicazione e condivisione con strumenti innovativi. Sappiamo come le attuali tecnologie informatiche abbiano agevolato modi, gesti, approcci e comunicazione nella vita quotidiana di molte persone con disabilità (a partire dai programmi di scrittura, di vario tipo, e da utilizzi particolari del cellulare): queste narrazioni ne attestano la valenza positiva anche nell’immaginare e nel creare, grazie alla tenace voglia di sperimentare e di andare “oltre” che caratterizza queste speciali e preziose esistenze. La loro stessa vita è una creazione continua, una tenace e costante invenzione di resistenza e di esistenza: e queste esperienze letterarie e artistiche ne sono a pieno titolo l’espressione, un dono di bellezza e di creatività.

La filosofa Simone Weil affermava che “il bene centrale per ogni uomo è la libera disposizione di sé”: alle persone con disabilità purtroppo questa possibilità, a diversi gradi, è preclusa o resa assai impervia. Eppure l’arte, le arti, non solo contemplate e studiate ma anche praticate, sembrano offrire una strada alla libera disposizione di sé (una libertà difficile per chiunque e ben più difficile in situazioni come quelle di cui ci stiamo occupando): e questo anche grazie alla possibilità che offrono di uscire dalle gabbie definitorie, di trovare una espressione di identità che non sia racchiusa nell’etichetta limitante della disabilità o dell’handicap, appunto. Luca Razzauti scrive della “energia positiva” che ha sempre tratto dalla fruizione artistica. Giacomo De Nuccio: “la poesia ha alimentato il mio desiderio di vivere, e ha migliorato la qualità della vita”. Luca Casapieri: “mentre pitturavo provavo una soddisfazione immensa”. Tommaso Fanucci: “l’arte è stata un’importante via d’uscita”.

L’arte. Che ci offre il respiro di una uscita da noi stessi, uno sguardo (per capire e per sentire) non automatico e non omologato, talvolta pacificante, talvolta inquietante. Diverso, sempre.



L'idea di questa collana nasce dall'osservazione delle esperienze di tanti studenti e di tante studentesse dell'Ateneo pisano che meritano di essere valorizzate e diffuse. Storie diverse, caratterizzate, pur nelle diverse forme di disabilità e quindi di difficoltà da affrontare, da un segno importante e positivo che abbiamo voluto sintetizzare nel titolo "Progetti di vita".

Un programma, quello che si snoda volume dopo volume, volto alla comunicazione del vissuto in ambito universitario proprio a partire dai racconti, dalle storie di persone con disabilità in fase di avvio e di prosecuzione degli studi o che li hanno già conclusi e si sono affacciati al mondo del lavoro; un vissuto che include anche chi ne accompagna il percorso: insegnanti, compagni di studio, tutor alla pari per la didattica (tramite collaborazioni part-time degli studenti), operatori del servizio civile universale, personale tecnico-amministrativo e le famiglie, che in molti modi sostengono e incoraggiano.

Ogni volume è tematico: questo, il terzo, è dedicato al singolare e significativo connubio fra esperienza di disabilità e realizzazione dei propri talenti e delle proprie aspirazioni attraverso l'espressione letteraria e artistica.

